

ISSN 0392-095X
E-ISSN 3035-3769

Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa

Classe di Lettere e Filosofia
serie 5 / 2023, 15/2 Supplemento
pp. 85-94

Agrigento. Nota su due terrecotte architettoniche dal Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo»

Cristoforo Grotta, con *Appendice* di Giuseppe Rignanese, Scuola Normale Superiore

ABSTRACT The essay focuses on an architectural terracotta exhibited at the «Pietro Griffo» Archaeological Museum in Agrigento and aims to clarify its provenance by consulting the museum's inventories and archives. The artefact is similar to another of uncertain provenance: both architectural elements are *kalypteres hegemones* of the roof of a sacred building from the Archaic period in the city of Akragas (late 6th - early 5th century BC). The addendum on the two artefacts aims to correctly define their use and location and ends by suggesting a reconstruction of the roof of the sacred building.

KEYWORDS: Architectural terracotta; Archaeological Museum; Akragas

PAROLE CHIAVE: Terracotta architettonica; Museo archeologico; Akragas



Accesso aperto/Open access

© 2023 Grotta Rignanese (CC BY-NC-SA 4.0)

DOI: 10.2422/2464-9201.202302_S05

Published 08.03.2024

5. Agrigento. Nota su due terrecotte architettoniche dal Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo»

Cristoforo Grotta, con *Appendice* di Giuseppe Rignanese

5.1. *Premessa*

L'unico saggio archeologico, precedente alle campagne sistematiche di scavo e di rilievo della Scuola Normale Superiore di Pisa presso il tempio D, è quello effettuato da Pirro Marconi fra il febbraio e il maggio del 1925 su incarico del Professore Paolo Orsi, allora Soprintendente alle Antichità della Sicilia¹.

Lo scavo che interessò soltanto la cella del tempio D aveva lo scopo di rintracciare le fondamenta della cella in quel punto e «di trovare la causa di una soluzione di continuità esistente nei blocchi del basamento»².

Di fatto, il saggio all'interno del tempio D, portò alla scoperta di: a) centinaia di frammenti delle tegole marmoree dell'edificio in «marmo cristallino bianco»; b) numerosi frammenti di lastre marmoree dello stesso mar-

Questa breve nota si avvale delle riflessioni di quanti con me hanno discusso singole questioni. Sono molto grato a Gianfranco Adornato e Giuseppe Rignanese per avermi aiutato a chiarire aspetti fondamentali dell'argomento. Un ringraziamento sentito va a Maria Concetta Parella, a cui si rimanda per la ricostruzione archivistica degli scavi Marconi fra il febbraio e il maggio del 1925. Molto devo ai consigli degli amici e colleghi Giulio Amara, Federico Figura, Alessia Di Santi, Germano Sarcone. Colgo l'occasione per ringraziare Giuseppe Avenia, Dirigente della U.O. 03 (Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento) e Donatella Mangione, che hanno agevolato le mie ricerche e mi hanno permesso di lavorare presso gli uffici del Museo. Le fotografie sono di Cesare Cassanelli e le rielaborazioni di Giuseppe Rignanese. Nessuno di loro è responsabile delle eventuali dimenticanze da addebitare esclusivamente all'autore.

¹ MARCONI 1926a, in part. pp. 103-5; ID. 1929b, in part. pp. 72-6; da ultimo vd. D'ANDREA 2021. Sulle attività di ricerca di Pirro Marconi ad *Akragas* sotto la direzione di Paolo Orsi vd. PARELLO 2022.

² MARCONI 1926a, p. 103.

mo e alcuni frammenti di decorazione architettonica sempre dello stesso marmo delle tegole; c) numerosi frammenti di ceramica greca, non dipinti e a figure rosse, nella quasi totalità in pessimo stato di conservazione a causa dell'incendio del 406 a.C.³.

Allontanatosi dagli interrogativi che lo avevano portato a effettuare lo scavo all'interno del tempio D, Pirro Marconi diede notizia dell'unico caso di «un tempio Sicelioto con pavimento e tegole policrome marmoree»⁴.

La copertura in marmo del tempio D è entrata di fatto nella letteratura scientifica sul monumento⁵, anche sulla base di un disegno realizzato a corredo della pubblicazione, che rappresenterebbe un frammento di una delle tegole di marmo rinvenute nel saggio di Pirro Marconi (fig. 1)⁶.

Il disegno sarebbe l'unico testimone dei reperti rinvenuti presso il tempio D durante il saggio del 1925: sulla superficie esterna della tegola è rappresentato, in basso, un motivo decorativo di foglie d'acqua, di colore scuro e chiaro alternate, sormontato da una decorazione a meandro. Dall'analisi autoptica, non sono visibili le linee guida tracciate e il colore è steso direttamente sulla terracotta. Il disegnatore, anonimo, inserì la rappresentazione del frammento all'interno del profilo ideale di una tegola per come ipotizzò che l'elemento architettonico dovesse svilupparsi *ab origine*.

La rappresentazione dell'elemento architettonico, tuttavia, non corrisponde alla descrizione che Pirro Marconi fece delle tegole rinvenute:

[...] tra esse si distinguono due tipi, una con sagoma obliqua sul lato corto anteriore e piana sul lato lungo e sul corto posteriore, tirato liscio sulla fascia superiore esposta alla vista e lasciata di martello nella inferiore, sagomata a mo' di incastro in due modi differenti, con evidentissime tracce di policromia a strie parallele rosse ed azzurre sul bianco brillante del fondo, largo cm. 15.5, spesso cm. 3.4-3.6, e di lunghezza sconosciuta; il secondo lasciato dappertutto di martello e sagomato con un grosso dente all'inizio, largo cm 15.5, spesso da cm. 3.5 a 5.5; evidentemente questi due tipi corrispondevano a due strati di tegole, uno destinato a rimanere esposto alla vista, e l'altro a costituire il fondo,

³ *Ibid.*, pp. 103-4.

⁴ *Ibid.*, p. 105.

⁵ Per una bibliografia aggiornata sul tempio D, ADORNATO 2022, pp. 11-5; ID. 2021; cfr. DE MIRO 2016; LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, p. 805.

⁶ MARCONI 1926a, p. 104, fig. 10.

trattenendo l'altro col sistema dei denti delle tegole inferiori inseriti negli incastri delle superiori⁷.

5.2. *Esposizione museale*

Lo stesso reperto si trova oggi esposto presso il Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffó» di Agrigento. L'esame autoptico permette di identificare con assoluta certezza il frammento esposto con il disegno edito da Pirro Marconi (fig. 2).

Il reperto è in realtà un frammento di terracotta architettonica di età arcaica (senza numero di inventario), riferibile a un qualche edificio templare, e, come tale, è stato esposto presso il museo nella vetrina dedicata alle terrecotte architettoniche dipinte, provenienti da vari santuari arcaici e in particolare da un sacello arcaico sottostante al tempio G, conosciuto nella *vulgata* come tempio di Efesto (o di Vulcano)⁸. Esso sembrerebbe associabile a un altro frammento esposto nella stessa vetrina con numero di inventario s. 2066 (fig. 3).

Il tentativo di comprendere quale sia la provenienza del reperto e a quale monumento esso sia riferibile ha comportato, in primo luogo, lo spoglio della poderosa produzione scientifica di Pirro Marconi negli anni compresi fra il 1926 e il 1933⁹, senza tuttavia sortire alcun dato utile.

L'unico dato certo è che il frammento di terracotta architettonica confluiscerebbe in una pubblicazione del 1926 e sembrerebbe riferirsi alle campagne di scavo che Pirro Marconi eseguì fra il febbraio e il maggio del 1925¹⁰.

⁷ Per la copertura del tetto del tempio D rimando da ultimo a D'ANDREA 2021, pp. 106-7.

⁸ Agrigento, Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffó» sala 5a, vetrina 57. Il tempio G e il sacello arcaico sottostante (MARCONI 1933, pp. 111-26) hanno restituito nel corso degli anni la maggior parte degli elementi architettonici presenti al museo, in seguito ricomposti nel cosiddetto Fregio A da DE MIRO (1965) a cui si rimanda.

⁹ MARCONI 1926a; ID. 1926b; ID. 1927; ID. 1929a; ID. 1929b; ID. 1930; ID. 1932, ID. 1933; per la ricostruzione archivistica degli scavi Marconi fra il febbraio e il maggio del 1925 vd. PARELLO 2022, note 7-14.

¹⁰ *Supra*, nota 1.

5.3. *Lo scavo al museo*

Per cercare di contestualizzare correttamente il frammento di terracotta architettonica si è reso necessario uno ‘scavo al museo’.

Grazie alla collaborazione della direzione del museo è stato possibile rintracciare le schede di catalogo redatte nel 1976 con relativa fotografia e numero di negativo.

In particolare, da due schede di catalogo (s. 2065 e s. 2066) si ottengono altre informazioni utili sui due reperti sopra esposti.

Il frammento di terracotta architettonica in oggetto (s. 2065) è confluito per errore fra i materiali rinvenuti presso il tempio D e, di conseguenza, pubblicato all’interno del resoconto di scavo dell’edificio sacro. Sarebbe invece riferibile a uno scarico dall’abitato romano a Nord della chiesa di San Nicola, al momento non individuabile con certezza: quest’ultimo indagato sempre fra il febbraio e il maggio del 1925¹¹.

Allo stesso tempo, durante la procedura di restauro dei due frammenti, essi sono stati descritti come frammenti di grandi tegole in terracotta, quando si tratta invece di due *kalypteres hegemones*.

Il reperto s. 2065 (fig. 2) è lungo 43 cm, largo 25,5 cm e spesso da 3,4 a 2,6 cm; sulla superficie interna è possibile riconoscere una fascia risparmiata e lisciata che corre lungo i margini del frammento, mentre si presenta ruvida nella porzione centrale.

Il reperto s. 2066 (fig. 3) è lungo 31,5 cm, largo 27,5 cm e spesso da 3,7 a 0,7 cm.

Entrambi i reperti presentano un’area semicircolare per l’alloggio dei

¹¹ MARCONI 1926a, pp. 98-102. Grazie alla cordialità di Donatella Mangione, funzionario archeologo del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento, ho appreso che i tutti i materiali degli scavi Marconi sono inventariati in due lotti c. (civico) e s. (stato). I suddetti materiali, difatti, in un primo momento custoditi presso il Museo Civico di Agrigento, sono stati ricoverati presso un monastero di Bivona (provincia di Agrigento) durante il secondo conflitto mondiale per poi ritornare al Museo Civico e successivamente essere trasferiti al neonato Museo Nazionale di Agrigento (oggi Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento) con i due numeri di inventario sopraindicati. Tutte queste vicende si intrecciano con le attività della neonata Soprintendenza di Agrigento e con la figura di Pietro Griffo, per cui vd. GULLÌ 2017; EAD. 2020; cfr. GROTTA 2022, p. 52, in part. nota 16.

coppi di terracotta che costituivano la copertura dello spiovente di un edificio arcaico¹².

La decorazione a foglie d'acqua nere e rosse risparmiate sul fondo dell'argilla gialla e il meandro nero che sormonta entrambi i reperti sono collocabili in una vasta forchetta cronologica che va dagli ultimi decenni del VI sec. a.C. sino ai primi decenni del V sec. a.C. I frammenti architettonici akragantini trovano confronti con le coeve soluzioni provenienti da Gela: dalla cisterna individuata nel 1953 nella proprietà Castellano, non lontano dal museo, provengono tegole a listello piano e alcuni coppi, oltre a un frammento di *kalypter hegemon*, dipinto con motivo a meandro, fasce e *kymation* ionico, databile intorno alla fine del VI secolo¹³.

5.4. Conclusioni

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, mancando i dati di contesto per ancorare i due reperti a una struttura esistente, è possibile soltanto espungere il frammento s. 2065 dai materiali provenienti dal tempio D, in attesa di ulteriori indagini, e legarlo al frammento s. 2066, in quanto entrambi afferenti alla copertura di un edificio sacro di età tardo-archaica di *Akragas*, non più esistente, sul Poggio di San Nicola¹⁴.

C.G.

Appendice

I due frammenti, verosimilmente attribuibili a un unico *kalypter hegemon* (rispettivamente il laterale destro e sinistro), presentano una sezione curvilinea, con il bordo inferiore leggermente convesso con segni di liscitura con piccole incisioni, forse per aumentare l'aderenza dell'elemento architettonico alla trave di colmo (fig. 4). Entrambi si caratterizzano per

¹² Per le terrecotte architettoniche agrigentine si rimanda a DE MIRO 1965; sulle terrecotte architettoniche e l'area sacra di età arcaica sul Poggio di San Nicola vd. ADORNATO 2011, pp. 79-88, in part. pp. 87-8.

¹³ PANVINI 2019.

¹⁴ La complessità dell'argomento e la quantità di materiale accumulato e ancora da ordinare impone una trattazione più esaustiva da rinviare ad altra sede.

un impasto di colore beige e un'argilla abbastanza depurata. Sulla superficie esterna la decorazione è suddivisa in due fasce: un ornato a meandro a svastiche dipinto di bruno nella metà superiore e un *kymation* ionico a foglie d'acqua in quella inferiore con alternanza cromatica di rosso e nero nella porzione interna delle foglie. La peculiare decorazione permette di istituire un confronto puntuale con l'elemento di colmo, proveniente da una cisterna a Nord del Museo a Gela e datato alla fine del VI sec. a.C.¹⁵.

In uno dei due frammenti akragantini è visibile parte dell'apertura semicircolare del coprigiunto laterale, il quale è restituibile per un'altezza max. di 0,12 m, con un diametro max. di 0,32 m. L'analisi dei profili dei due frammenti permette di ricostruire un *kalypter hegemon* con diametro interno massimo pari a 0,48 m (alt. 0,34/0,35 m max.), e una lunghezza minima compresa tra 1 e 1,2 m, in virtù della posizione centrale del coprigiunto laterale e almeno sei o sette foglie per ciascuna metà dell'elemento architettonico (fig. 5).

Per concludere, in base al confronto proposto e alle proporzioni dei *kalypteres hegemones* di altri edifici templari, sembra verosimile attribuire l'elemento architettonico in questione a un edificio sacro della fine del VI sec. a.C. – o al massimo dei decenni iniziali del V sec. a.C. –, probabilmente con un lato breve compreso tra gli 8 e i 16 m¹⁶.

G.R.

¹⁵ PANVINI 2019, pp. 179-80, fig. 5; da ultimo, per il motivo a meandro vd. GIULIANO 2023, in part. p. 10, fig. 10; cfr. CABIBBO 2017, pp. 51-3. Tale decorazione sembra essere diffusa anche nel V sec. a.C. come testimonierebbe il *kalypter hegemon* attribuito all'edificio VI dell'acropoli di Gela, datato su base stratigrafica al 490-480 a.C. (DE LA GENIÉRE, FERRARA 2009, pp. 171-2).

¹⁶ Occorre sottolineare che non sembra esserci un preciso rapporto tra le dimensioni dei *kalypteres hegemones* e la larghezza degli edifici sacri. Vd. e.g.: il *kalypter hegemon* del tempio C di Selinunte (dim. 23,93 x 63,76 m) con diametro di 0,87 m e altezza di 0,52 m (GABRICI 1933, col. 168, tav. XXX; AMICI 2009, p. 18); gli elementi di colmo del Tempio B di Gela (dim. 17,75 x 35,22 m), il cui diametro oscilla tra 0,33 e 0,36 m (BERNABÒ BREA 1949-51, pp. 65-6); il coppo di colmo attribuito all'edificio VI dell'acropoli di Gela (dim. 7,6 x 16 m ca.) dal diametro interno di 0,35 m (PANVINI 1998, p. 44). Le dimensioni degli edifici sono ricavate dalle relative schede di catalogo del volume LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007.

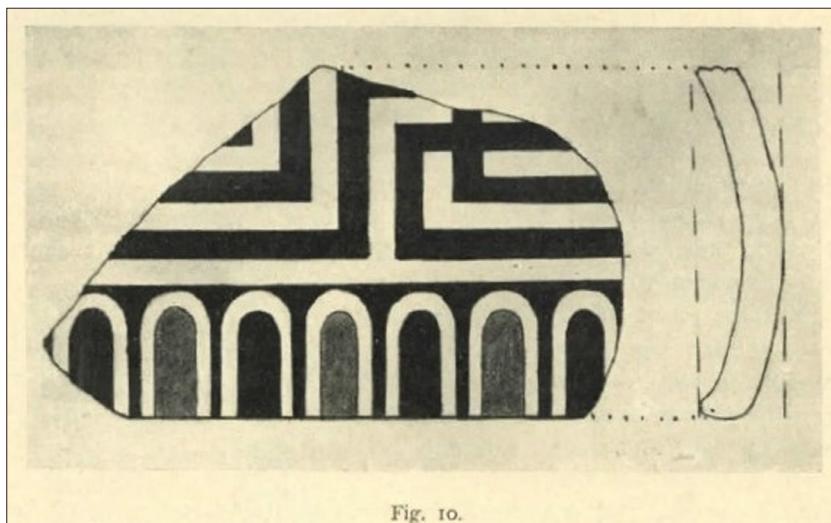
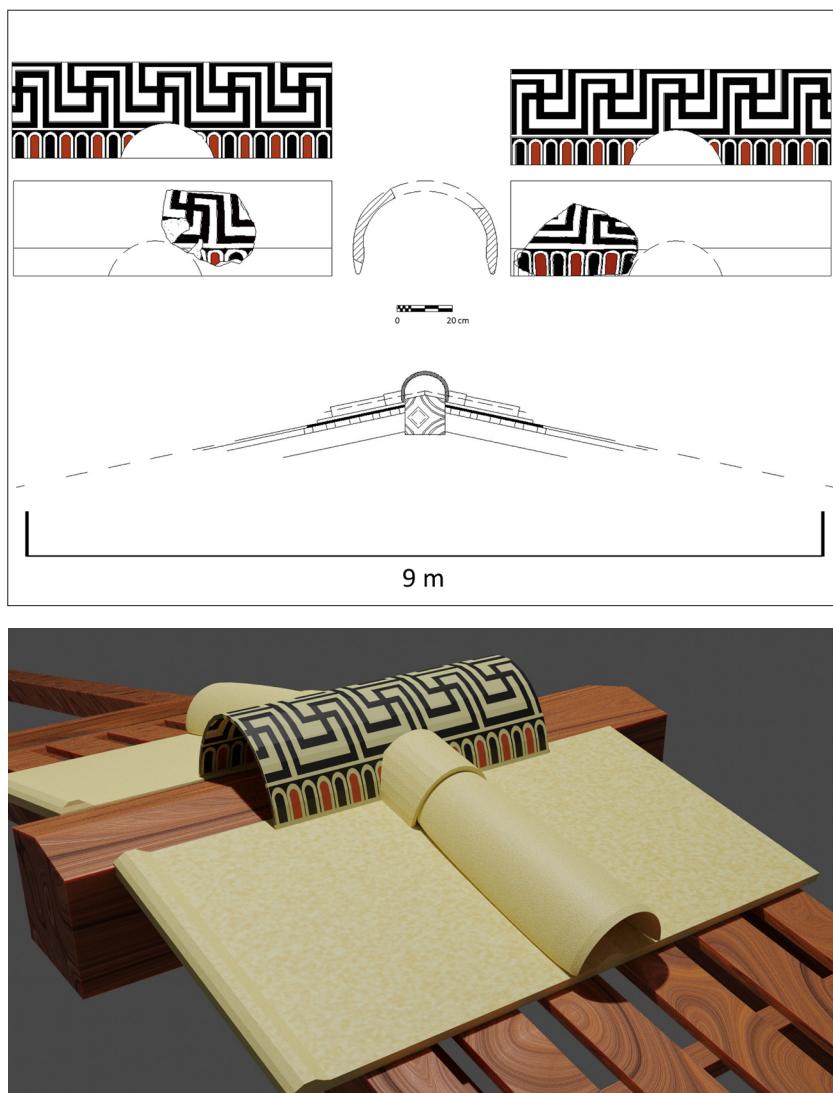


Fig. 10.



Agrigento.

1. Disegno edito da MARCONI (1926a, p. 104, fig. 10).
2. Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo», inv. S. 2065 (su concessione; foto di C. Cassanelli; elaborazione di G. Rignanese).
3. Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo», inv. S. 2066 (su concessione; foto di C. Cassanelli; elaborazione di G. Rignanese).



4. Ricostruzione dei due *kalypters hegemones* pertinenti all'edificio tardo-arcuico sul Poggio di San Nicola (disegni ed elaborazioni grafiche di G. Rignanese).
5. Ricostruzione della copertura dell'edificio tardo-arcuico sul Poggio di San Nicola (disegno ed elaborazione grafica di G. Rignanese).